

Suor Roberta Vinerba: "Così spiego ai giovani il senso della vita"

di **CLAUDIO SAMPAOLO**

Se questo fosse un gioco di società, una specie di caccia all'identità nascosta, con gli indizi che si sommano uno dopo l'altro e delinea-no il profilo del personaggio (...)

SEGUE A PAGINA 10

Le storie della domenica

Suor Roberta Vinerba Da anticlericale accanita al saio francescano: ecco come è cambiata la ex ragazzina ribelle, oggi punto di riferimento per ragazzi di tutta Italia

"Così spiego ai giovani il senso della vita"

Libri, radio e tv per insegnare il Vangelo

di **CLAUDIO SAMPAOLO**

Segue dalla prima

(...) come un puzzle da mille pezzi o la "pista cifrata" della Settimana Enigmistica, unire i numeri da 1 a 30 con un trattino, sarebbe facilissimo mandare tutti fuori strada.

Sì, perché nessuno che non la conosca personalmente, saprebbe dire che cosa fa oggi Roberta Vinerba, perugina di Fontignano, ex cantore del coro di Gubbio, ex chimico biologo, ex tante altre cose della sua prima vita: manager rampante della Manzoni pubblicità, responsabile di agenzia a soli 23 anni, vocalist da piano bar, componente del "The Fifth Tower blues & jazz Band", cantante di liscio e per sovrammmercato anticlericale spinta, "piazzata politicamente più a sinistra della sinistra". Quelle che una volta si chiamavano gruppettare, pugno chiuso e rabbia dentro. Bene, se avete finito di unire i trattini buttate tutto, perché dal 1992 questa ragazza dal

sorriso largo, che ti guarda sempre dritto negli occhi, non li abbassa mai, come chi ha trovato la strada giusta da percorrere nella sua vita, ha indossato il saio francescano ed è diventata suora. E neppure una suora qualsiasi: catechista, docente di teologia morale all'Istituto Teologico di Assisi ed all'Istituto Superiore di Scienze Religiose, sempre ad Assisi, presso la scuola Diocesana Leone XIII di Perugia, della quale è stata direttrice per dieci anni, nonché responsabile dell'oratorio Giovanni Paolo II che riunisce Prepo, Ponte della Pietra e San Faustino, 100 operatori e 500 ragazzi, presenza fissa in radio, spesso ospite in Rai ("ma parlo solo di teologia, anche se qualcuno mi scambia per esperta di pedagogia o psichiatria..."), cinque libri scritti con il boom di "Se questo è amore", otto edizioni stampate in quattro anni, tradotto anche in portoghese e diventato manuale per alcune diocesi italiane.

Suor Roberta, di quante ore è fatta la sua giornata?

"Quelle che servono, ma non

vorrei che ci si confondesse. Io non sono una suora attivista o una suora manager, anzi diffido dei religiosi che vogliono apparire fuori dagli schemi. Anche se ho programmi alla radio, se vado in televisione e se scrivo libri, non dimentico mai che sono serva di una Parola che non mi appartiene e di una storia che mi precede. Vado per rappresentare la chiesa, non suor Roberta. Per il resto, so molto bene che le cose principali della giornata siano la preghiera e la meditazione. Sono il cardine della mia vita, così come l'ora di adorazione eucaristica, senza la quale mi inaridirei. Tutti dovrebbero fare questa prova: entrare in chiesa, mettersi davanti al tabernacolo e lasciarsi guardare da Gesù. Perché è Lui che ci guarda, che sceglie, che opera, che mi fa fare tutte le cose delle quali dicevamo prima. Che ha fatto diventare la Roberta ribelle, che come dicevano mamma Aldina e papà Livio 'si piega ma non si spezza', suor Roberta, dedita alla completa obbedienza e docilità. O quantomeno ci prova...".

In questa rubrica abbiamo spesso raccontato le storie di altri religiosi, che per la maggior parte sono entrati in seminario o in convento men che adolescenti. Lei come è arrivata a prendere i voti quasi a 28

Manuale per le Diocesi

»» Roberta Vinerba è nata a Fontignano il 27 dicembre 1964. Dopo "Se questo è amore", il suo libro di maggior successo, considerato l'Abc dell'affettività e della sessualità, ha scritto "Fare i padri essere figli" e 'La vita non è un parcheggio', da appena due settimane in libreria. Tutti con le Edizioni Paoline. Numerose le sue partecipazioni in Rai, commenta quotidianamente il Vangelo e tiene una seguitissima rubrica di consigli nel circuito delle radio cattoliche italiane. Due volte al giorno si possono ascoltare le sue pillole di catechismo su Umbria Radio, l'emittente della Diocesi perugina.

anni?

“...c'è un momento della vita in cui si parte, si va in cerca di qualcosa di imprecisato, ma poi si torna, perché a volte andare a mangiare la ghiande è salutare”.

A lei quando è successo?

“Più o meno quando lasciai il paese e venni a Perugia a studiare: le medie al San Paolo, l'istituto chimico-biologico in corso Cavour, un anno di Conservatorio, un posto nel coro di Gubbio diretto da Mauro Chiocci e la sensazione di indipendenza, di libertà, di poter fare tutto.

Anzi, ogni cosa che facevo mi riusciva: venditore di abbonamenti e pubblicità per i quotidiani, assunta alla Manzoni e spedita in Toscana come responsabile di filiale per seguire l'apertura del Tirreno a Prato e dell'edizione de La Repubblica a Firenze. Ventitré anni pieni, la mia voce che modestamente passava da Mina alla Oxa, dalla Mannoia alla Vanoni fino al blues, al jazz e al liscio e mi consentiva di riempire anche i fine settimana. Ero una 'donna di successo', piena di amici, quelle che oggi si definiscono leader”.

E...?

“E nonostante tutto, sentivo l'angoscia di vivere, mi facevo sempre le stesse domande: vivere a 300 all'ora a cosa serve? Cosa resterà? Sto buttando via tutto quello che faccio? L'unica scelta razionale, la conclusione di questo ragionamento sull'assurdità del vivere, sarebbe stato il suicidio. E' stato allora, in questo turbine di difficoltà, che ho trovato don Peppe, cioè don Giuseppe Gioia, parroco di Prepo...”.

Si era riavvicinata alla religione?

“Tutt'altro. Non avevo rapporti con la fede, lasciata subito dopo la Cresima, un po' come tutti i giovani. E il mio percorso politico nell'estrema sinistra mi

aveva portato ad un ateismo ragionato e arrabbiato. La chiesa è oscurantista, i preti non mi rompano le scatole con i dogmi, io voglio sperimentare tutto. Una analisi misurata con i parametri superficiali di chi sta fuori, evidentemente...”.

E come è arrivata da Don Peppe, qui nella piccola chiesa di Prepo alto? Un ateo di solito va dallo psichiatra...

“Già dato. Tre mesi di fila a 17 anni, ma non sapeva darmi risposte. Io psichicamente ero sana, cercavo solo chiavi di uscita e le ho trovate qui dove ora stiamo parlando. Mi ci portò Rosella, mia sorella. 'Vieni a parlare un po', ti farà bene...'. Dissi di sì, ma ero riluttante e molto arrabbiata con me stessa per aver accettato, invece quel 23 settembre 1987, alle 17,30 ha cambiato tutta la mia vita. Ero ancora più dura del solito, con la faccia pronta alla sfida, ma non appena don Peppe mi ha preso sottobraccio per accompagnarmi verso la chiesa, non appena mi ha toccato sussurrandomi che Dio mi amava, a me che non ero nessuno, che ero arrivata persino a dispiacermi quando Papa Wojtyla si era salvato dall'attentato, mi sono messa a piangere, a singhiozzare. Erano dieci anni che non piangevo. La mia conversione è iniziata così...”.

E' entrata in convento?

“No, per due anni ho continuato a lavorare, a Prato e Firenze, ed a frequentare due comunità cattoliche, per un cammino di preghiera. Ho dovuto combattere una guerra interiore, portare avanti quella che chiamo 'fase dialettica' col Signore. Poi, nel 1990, dopo una settimana di ritiro, mi sono arresa: io e Lui siamo 'diventati amici', non era il caso di combatterlo. Mi aveva dato ampia scelta, perché come ha detto qualcuno 'di due occhi bisogna innamorarsi, o quelli di Dio o quelli di un uomo'. E da

quel momento non ho avuto più dubbi ed ho scelto di misurare la mia vita con la parola di Dio. Tutti i giorni. Il 14 giugno 1992 ho fatto i primi voti: di ubbidienza, castità e povertà. Poi, il 3 ottobre 1999 quelli definitivi, in Cattedrale”.

Lei è lontana dallo stereotipo classico della suora, è molto dentro il suo secolo...

“Ogni stereotipo è sempre falso per definizione, perché ogni persona e ogni storia sono uniche. Io pensavo di fare la monaca di clausura, invece pian piano mi sono convinta che il Signore mi avesse chiamato a restare nella Diocesi, seguire gli altri, evangelizzare seguendo una forma diversa di vita consacrata. Quando mi fu concesso di illustrare questa mia idea al vescovo Antonelli, pensavo mi liquidasse in cinque minuti, tipo 'ecco la solita matta che vuol rifare la chiesa'. Invece parlammo per un'ora. Era marzo, fissò la data dei voti e mi chiese di scrivere addirittura una specie di 'programma' su chi ero e come volevo vivere da suora. Poi con il vescovo Chiaretti il tutto divenne ufficiale, una vera e propria 'regola' che scandisce le mie giornate”.

Lei passa dal contatto con i giovani, all'insegnamento della teologia. Il link è sempre il Vangelo? Mai pensato di fare altro, per esempio la missionaria?

“Io non ho mai scelto nulla, ho sempre obbedito allegramente ai miei vescovi, come raccomandava Francesco. Lui è lo specchio di Cristo, non posso dimenticare che anche nei mie tempi di lontananza dalla chiesa è stato un amico sempre vicino. Quanto all'altra domanda, tutto parte dalla visione cristiana dell'amore, come ho scritto nei mie libri, frutto dell'esperienza di decine, centinaia di incontri e catechesi. Ha ragione Papa Ratzinger, il peggior nemico di questi tempi è

il relativismo...”.

A proposito: lei ha conseguito il dottorato con il grande teologo tedesco Klaus Demmer e con una tesi su “Testimonianza morale del cristiano in campo politico, l'esempio di Giorgio La Pira”. A Perugia guida un circolo di formazione politica intitolato allo stesso La Pira e sta preparando il suo sesto libro che si intitolerà “Manuale di politica per giovani”. Domanda: cosa c'entra la politica con la chiesa?

“Tutto. Diceva Paolo VI che la politica costituisce per i laici cristiani la più alta e nobile vocazione perché consente di portare la responsabilità di cristiani dentro la società, non dentro il Palazzo della politica in senso stretto. E parlo di fare profonde riflessioni morali per poter rappresentare la dignità umana, l'economia equa, il servizio verso gli ultimi. Tutte dinamiche sociali che emergono alla luce del Vangelo. Se uno ci crede, si impegna in qualsiasi cosa faccia. La chiesa vive nel mondo ed il Vangelo si rivolge agli uomini non alle anime disincarnate. O dovremmo fare come i laicisti che sono rimasti indietro su tutto? Più in generale, dico che bisognerebbe davvero riaprire le scuole di politica e basta guardarsi in giro o aprire la tivù per capire il motivo”.

Ci riassume in un concetto il suo ultimo libro appena uscito, “La vita non è un parcheggio”?

“Diciamo che si tratta delle riflessioni di una teologa moralista che ragiona sulle libertà, ricordando che si è veramente liberi quando si accetta di amare qualcuno o qualcosa e si resta legati a questo impegno per sempre”.

Suor Roberta, che cosa farà da grande?

“Andrò dove Dio vuole. Io sono qui non per fare ma per essere”.

(124.ma puntata. Continua)



»» Suor Roberta Vinerba durante una trasmissione radiofonica. Nel fondo, la copertina del suo libro, "La vita non è un parcheggio"

L'Abc della sessualità



La scelta

“Pensavo di fare la monaca di clausura, invece il vescovo Antonelli mi ha concesso di restare nella Diocesi”

Ex manager

“Ero una donna-manager, ma con addosso l'angoscia di vivere. La svolta a 23 anni, quando ho incontrato don Peppe”

